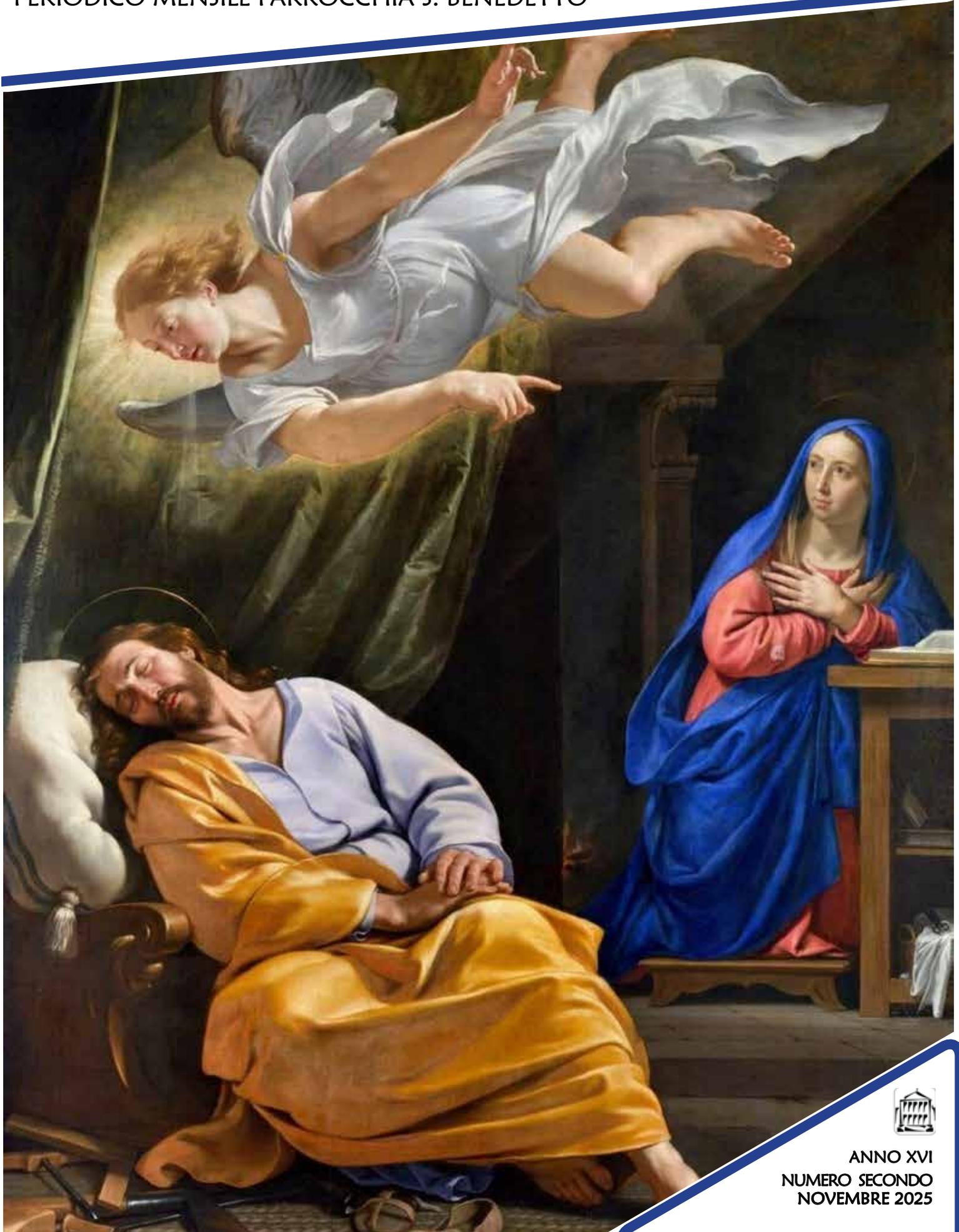


# C MUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XVI  
NUMERO SECONDO  
NOVEMBRE 2025



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



Il sogno, mezzo di rivelazione  
Achillr Morabito

- Vita di Comunità 7



In Albania con Dritan  
Maria Grazia Maggi



Tutti a bordo del  
Christmas Express  
Ettore Longo



“NOI TUTTI SPERIAMO” -  
GIUBILEO E DISABILITÀ  
Carla Ferrari

- Oratoriando 26
- Arte e Giubileo 30

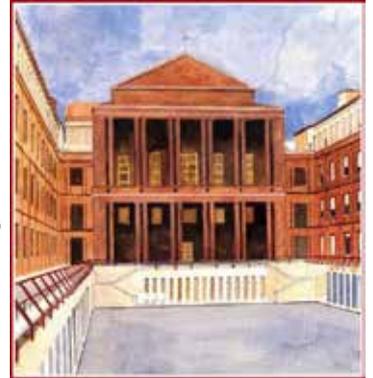


Le chiese Giubilari:  
il Santuario della Beata Vergine  
dei Miracoli di Saronno  
Cristina Fumarco

## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì,19 -  
20146 - Milano  
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:  
Feriali: ore 9:00/18:30  
Festive: vigiliari ore 18:00  
domenica  
ore 8:30/10:00  
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino  
[www.decanato.it](http://www.decanato.it)

Ricordati che, se vuoi,  
puoi fare la tua offerta con

**SATISPAY**



## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	<a href="mailto:comunitaperta@hotmail.it">comunitaperta@hotmail.it</a>

In copertina: **IL SOGNO DI SAN GIUSEPPE**  
Philippe de Champaigne (1602 - 1674)

## Carissimi parrocchiani. . .

... sto cominciando con voi un cammino, certamente bello ed impegnativo, e con voi mi piacerebbe condividere alcune riflessioni che mi sembrano importanti anche alla luce di ciò che il magistero pontificio e il nostro Arcivescovo in questi anni ci stanno indicando. Ovvero, la riflessione ecclesiale che in questi anni si sta muovendo è nel cercare di capire come sarà e dovrà essere la chiesa nei prossimi anni.

È sotto gli occhi di tutti di come la nostra società sia cambiata profondamente, in tal senso come non pensare al breve saggio di Benedetto Croce che nel 1942 scriveva "Perché non possiamo non dirci cristiani", da laico ammetteva come il messaggio del vangelo fosse stato la più grande rivoluzione che si era realizzata nella storia. E come il cristianesimo avesse inciso profondamente nella cultura e nell'animo umano. Sempre il Croce scrive: "quella cristiana è stata una rivoluzione così profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi (...) che non meraviglia che possa apparire come un miracolo". Come non essere d'accordo con il filosofo napoletano, basti vedere le chiese, le opere d'arte, la santità di figure straordinarie, che il messaggio cristiano ha saputo suscitare lungo i secoli!

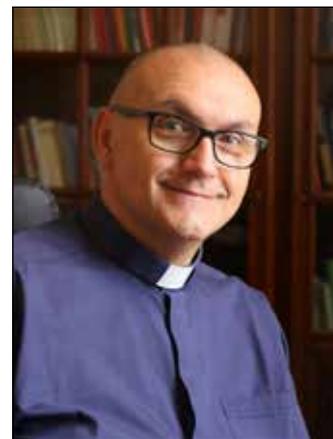
Eppure, oggi quella spinta sembra sia esaurita, la nostra società sembra essere impermeabile al vangelo, in modo particolare quella del nostro continente europeo. Le motivazioni sono complesse e stratificate, in questa sede non possiamo affrontare un tema così complesso, ma di fatto è da qui che ogni realtà cristiana deve fare i "conti", deve ripartire. In tal senso suonano ancora forti gli appelli di Papa Francesco che esortava la chiesa ad uscire dalle "secche" di una certa autopreservazione

ed avere il coraggio di imboccare una "trasformazione missionaria: di una chiesa in uscita in cui i discepoli prendono l'iniziativa".

Carissimi parrocchiani, il mese di ottobre è il periodo in cui la chiesa rilancia la sua dimensione missionaria, che non può più essere uno slogan, ma anzi la chiave di lettura di tutta la nostra pastorale per rilanciare una nuova evangelizzazione, come già ci esortava il grande Papa Giovanni Paolo II, in questa prospettiva la parrocchia manifesta ancora la sua straordinaria vocazione: quella di incontrare e annunciare a tanti uomini e donne del nostro tempo la bellezza del vangelo.

Pertanto, la comunità cristiana deve avere piena coscienza delle sfide che oggi la missione evangelizzatrice della Chiesa è chiamata ad affrontare. Come già accennato, per molte persone la fede oggi non è più un elemento importante per la propria vita, ma si riduce a opinione personale, e questo purtroppo anche per molti battezzati.

Ecco allora che la Chiesa deve riscoprire il suo volto missionario, deve essere cosciente che deve cambiare se stessa, che prima del fare e dell'organizzare cose nuove, si interroga sulla propria identità, sul suo essere segno credibile ed efficace del Vangelo.



**don Loris**



## IL SOGNO, MEZZO DI RIVELAZIONE

“Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe” (Mt 2,13)

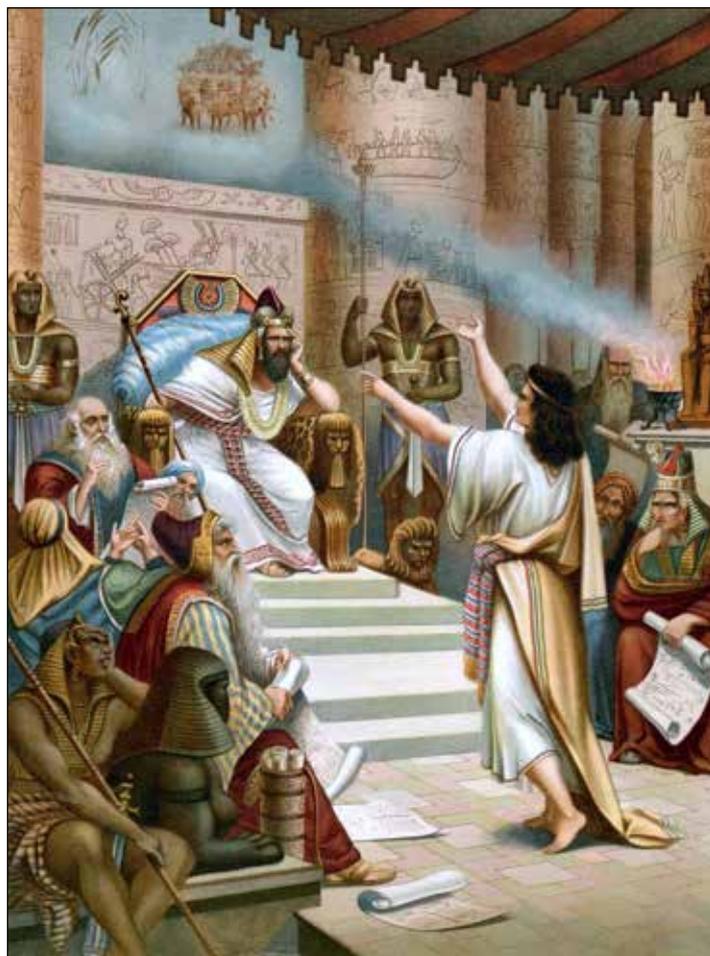
L'antichità e la scienza moderna attribuiscono grande importanza ai sogni. Per ragioni diverse: la prima vi vede un mezzo per l'uomo di entrare in comunicazione con il mondo soprannaturale (divi-no); la seconda una manifestazione della sua personalità profonda (famosissimo è il libro di Sigmund Freud, «L'interpretazione dei sogni»).

Prendiamo in esame il mondo della Bibbia, senza dimenticare che la credenza che i sogni fossero mezzi di comunicazione divina per conoscere il futuro era molto diffusa nell'antico Medio Oriente: infatti, si sono ritrovati libri, con larghe collezioni di interpretazione di sogni, sia in Mesopotamia che in Egitto.

**1) Antico Testamento:** l'AT accenna anche per Israele le rivelazioni attraverso i sogni. Tra i tanti episodi, possiamo citare i seguenti: uno riguarda il re Salomone ed un altro Giuseppe, il figlio di Giacobbe, venduto dai suoi fratelli, per invidia.

- Nel primo libro dei Re, Salomone è invitato da Dio – in sogno – a domandargli quello che desidera; e il re Salomone non chiede la ricchezza, ma il dono della sapienza per governare bene (cfr. 1 Re 3,5-15).
- Ma è soprattutto nella famosa «Storia di Giuseppe», il cui racconto comprende diversi capitoli del libro della Genesi (cc. 37-50), che troviamo la concentrazione maggiore dei sogni simbolici. In Gen. 40, Giuseppe interpreta i sogni degli ufficiali del Faraone e in Gen. 41, interpreta i sogni dello stesso Re d'Egitto: sogni premonitori e catastrofici che spaventarono il Faraone e che nessuno era riuscito a interpretare: ci sarebbero stati sette anni di abbondanza e sette anni di carestia; quindi, bisognava trovare un uomo intelligente e saggio che sapesse gestire bene questo tempo, soprattutto il tempo della carestia. E il Faraone scelse Giuseppe. In entrambi i casi, Giuseppe aveva sottolineato che è solo Dio ad avere il potere delle interpretazioni (cfr. Gen. 40,8; 41,16).

**2) Nuovo Testamento:** i sogni, come mezzi di rivelazione della volontà di Dio, si trovano soltanto nel vangelo di Matteo (nei capitoli 1 e 2). Matteo narra quattro sogni (più uno che riguarda i Magi), che hanno sempre Giuseppe, sposo di Maria e padre legale di Gesù, per protagonista:



- Giuseppe apprende in sogno che il figlio di Maria è di origine divina (1,20).
- I Magi vengono avvertiti in sogno di non tornare da Erode (2,12).
- In sogno, Giuseppe viene avvertito che deve fuggire in Egitto, a causa di Erode (2,13).
- Sempre in sogno, Giuseppe viene avvertito che può rientrare nella terra di Israele (2,19).
- Infine, avvertito sempre in sogno, Giuseppe si ritira nelle regioni della Giudea (2,22).

A dire il vero, nel vangelo di Matteo si accenna ad un altro sogno, quello della moglie di Pilato, che vorrebbe che egli non si occupasse del processo di Gesù (cfr. Mt 27,19).

Infine, merita un cenno il libro degli Atti degli Apostoli, dove, però, non troviamo il termine «sogno», ma la parola «visione». Quattro volte Paolo riceve delle comunicazioni in «una visione di notte».

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa” (Mt 1,20):

soffermiamoci un po' su san Giuseppe, anche perché si tratta di testi che ascoltiamo nel tempo di Natale e pertanto ci sono molto familiari. Nel sogno, quindi, viene manifestata a Giuseppe la volontà divina, quello che il Signore gli chiede. L'«angelo» e il «sogno» (cfr. Mt 1,20) indicano che si tratta di una rivelazione divina. L'angelo si rivolge a Giuseppe designandolo come «figlio di Davide». Questo indica il compito a cui è chiamato Giuseppe: inserire Gesù nella discendenza davidica. Maria deve generare Gesù e Giuseppe deve dargli un nome, compito specifico del padre. È l'atto con cui il figlio diventa giuridicamente membro della famiglia. Sappiamo bene che, nel mondo ebraico, il «nome» ha un valore importante, perché non indica solo l'identità della persona, ma anche la sua vocazione e missione.

Pertanto, davanti alla manifestazione del divino (con tutti i problemi legati alla «maternità straordinaria» di Maria!), Giuseppe non può che essere assalito da «timore». Ecco perché, in tutte le manifestazioni di Dio o del suo angelo, la prima parola che viene rivolta all'uomo (o alla donna: si pensi al racconto dell'Annunciazione: Lc 1,30) è «non temere».

Qui non abbiamo lo spazio per affrontare tutti i problemi, soprattutto esegetici, legati a Mt 1-2. Ricordiamo, quindi, che questi capitoli «non raccontano semplicemente dei fatti, ma li rivestono già della fede matura che circolava nelle prime comunità cristiane. Lo scopo principale del racconto di Matteo è quello di dirci che la nascita di Gesù non è stata opera di un uomo, ma di Dio. Proprio per togliere ogni dubbio al riguardo, Gesù nasce da una «vergine»».

Proviamo, quindi, guardando alla figura di Giuseppe, ad attualizzare il testo. Senza dubbio Dio ha sconvolto i piani di questi due giovani fidanzati, in modo traumatico. Entrambi sentono il bisogno di capire cosa sta succedendo! Giuseppe – il cosiddetto «credente silenzioso» - ci aiuta a capire che gli interventi di Dio nella nostra vita non sono sempre compresi. Dio è entrato nella vita di questo «falegname» o «carpentiere», sconvolgendo i suoi progetti. E i «nuovi progetti» seguiranno altri criteri, quelli di Dio.

Se ci è difficile capire il «come», cioè come tutto ciò si è verificato, ci affascina invece il «significa-to». Detto



diversamente: qual è il messaggio per me, per noi, oggi? Proviamo a dirlo così:

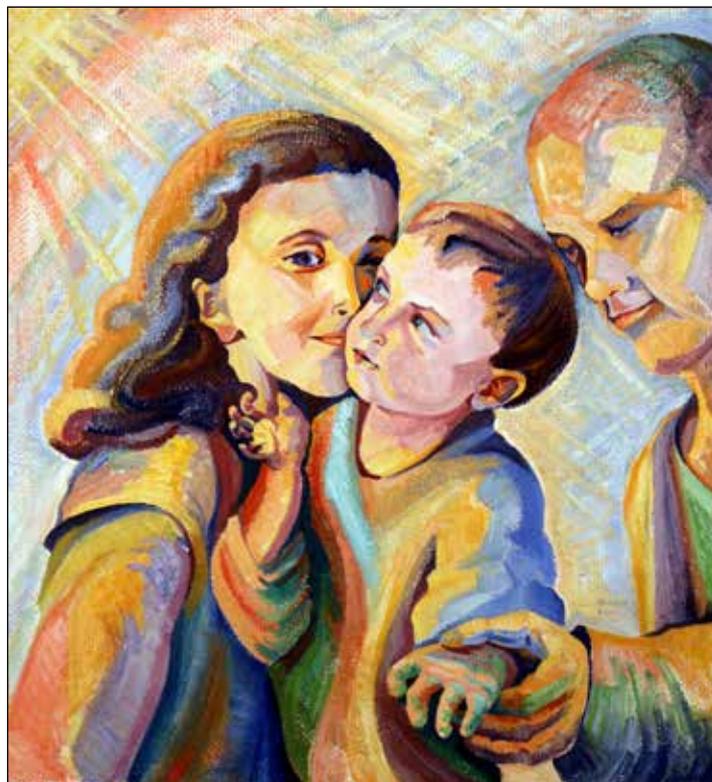
Giuseppe capisce che c'è qualcosa... che non capisce; c'è qualcosa di grande che lo supera! I sogni portano Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato: si tratta di una missione sconcer-tante, travolgente. Eppure, egli si mette in gioco. Nella nostra vita non tutto è sempre chiaro, eppure siamo chiamati ad uscire da noi stessi, a donarci, andare oltre. Per una grande causa, occorre rischiare! È troppo comodo «restare in pantofole»: così facendo, rischieremmo di perdere delle grandi occasioni per crescere... Quante volte ci capita di non capire subito ciò che ci accade ed invece, a distanza di tempo, di comprendere in profondità quello che ci è successo?

Di san Giuseppe i Vangeli non riportano nemmeno una parola! Giuseppe è una persona che ascolta e riflette, è attento a questa parola che gli viene dall'alto (il sogno!) e la medita. Per le grandi decisioni occorre, quindi,

il silenzio. Il rumore non è mai un buon compagno di viaggio! La nostra società è inondata da alluvioni continue di parole e di immagini che spesso – anche senza volerlo – inquinano e condizionano le nostre decisioni e il nostro cuore. Crediamo di essere liberi ed invece siamo schiavi, omologati, ossessionati (ultimo modello di cellulare, abiti griffati, mania di apparire in qualsiasi modo), devotissimi e obbedienti alla dittatura dei social...

“Certo l'intervento di Dio porta a Giuseppe dolore, perplessità, dramma. Quando Dio entra nella vita e chiede cose diverse, ispira gesti nuovi, ci si può trovare in grosse difficoltà. Possibile che tocchi proprio a me passare per questa strada? accettare questa prova? avere questo coraggio? Quando però ci si lascia guidare da Dio e dal suo Spirito, si comprende che il suo disegno è di gran lunga migliore del nostro. Giuseppe viene proposto come esempio per imparare ad accogliere Dio e i suoi progetti con semplicità di cuore, con profondo spirito di obbedienza e con totale fiducia” (G. Boscolo, Sarà chiamato Emmanuele).

Alla luce dei sogni di san Giuseppe, anche noi vogliamo sognare, sì sognare! Sogniamo di avere grandi ideali, di non aver paura davanti alle grandi sfide e alle grandi scelte; sogniamo di non farci dominare dalla fretta, di non cedere alla tentazione di prendere decisioni avventate, istintive; sogniamo di riscoprire e valorizzare la quotidianità – come Giuseppe di Nazareth –, fatta di piccoli grandi gesti; sogniamo di amare e riscoprire



sempre di più la bellezza del silenzio, di comprendere il suo linguaggio, l'unico che arriva nelle profondità del nostro cuore. “La vita di Giuseppe ci insegna a capire il linguaggio di Dio: è il linguaggio del silenzio, e Dio parla davvero, misteriosamente, nel silenzio. Non lo si può ascoltare nel frastuono della vita o nel rumore assordante dei nostri giorni, ma solo nel raccoglimento e nella vita interiore”.

**Achille Morabito**

# **RICHIESTA BORSA DELLA SPESA**

*il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:*

## **CONFEZIONI DI RISO**

da lasciare, come di consueto, nella “culla” Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.





## SALUTO A DON LUIGINO

Carissimo don Luigino,

*è sempre difficile salutare una persona, un Sacerdote, che ha rappresentato un tassello tanto importante nella Parrocchia e nella propria vita personale: sembra di lasciare andare un pezzo di sé. In questo caso lo è doppiamente perché ti abbiamo avuto qui con noi prima come giovane sacerdote e dopo come Parroco.*

*Quando arrivasti nel 1991 la Parrocchia era piena di giovani, tra cui anche la sottoscritta. Tu, pieno di energia, grande trasciatore, già allora pastore carismatico, ci hai regalato anni di intensa amicizia e spiritualità. Come dimenticare il tuo essere giovane insieme a noi, la tua fede calcistica, le feste in oratorio. Eri "Don Gigio", per figli, genitori e nonni. Grazie alla vicinanza che sapevi creare, riuscivi a passare i messaggi più profondi e veri di Cristo con la tua disponibilità e la capacità di saperci ascoltare e parlare, spesso sdrammatizzato con consigli scherzosi e di buon senso, i nostri tormenti giovanili. Hai traghettato i tuoi ragazzi verso la vita da grandi, chi creando una famiglia, chi per altre strade. Anche dopo che sei diventato Parroco a Torino e Direttore a San Remo, non sei mancato ai nostri Matrimoni e nei momenti importanti, non sempre lieti. Ogni volta che passavi a Milano e c'era modo di incontrarsi, era come se ci fossimo salutati il giorno prima. Quella confidenza spontanea si ricreava in un istante.*

*Nel 2017 sei tornato come Parroco. Nel mentre sono trascorsi tanti anni di vita. I tuoi ragazzi sono diventati adulti e gli adulti di allora, ancora un po' più adulti. Durante il cammino, altre persone si sono aggiunte nella Comunità. Quelli che ti avevano già conosciuto, hanno appreso con entusiasmo la notizia del tuo ritorno, in una nuova veste. Ti abbiamo ritrovato più autorevole e pragmatico, ma con l'empatia e la capacità di condivisione che ti hanno sempre caratterizzato. Questi otto anni sono volati, abbiamo condiviso anche il difficile periodo della Pandemia. È stato un momento impegnativo e drammatico, ma non è mai mancata, anche a distanza, attraverso uno schermo, la tua presenza solida e rassicurante.*

*Ci mancheranno le tue prediche, che sanno calamitare l'attenzione, ricche di dottrina resa comprensibile per tutti. Ci mancherà il tuo sorriso accogliente. Ci mancherà tu. Portaci tutti con te nei pensieri e nelle preghiere, come faremo noi e preparati perché verremo spesso a trovarti a Tortona. Grazie don Gigio e buon cammino!*

**a nome della comunità parrocchiale  
Cecilia Premoli**

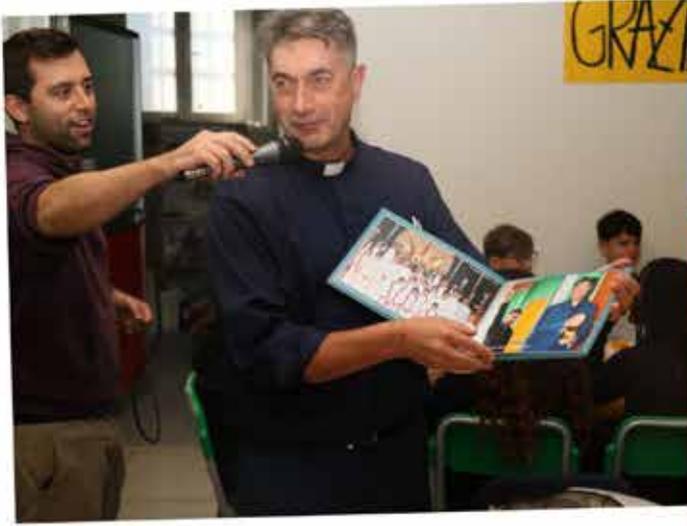


5 ottobre 2025

Flash

INIZIO ANNO PASTORALE  
E SALUTO A DON LUIGINO







# AMWAJ: ONDE DI MUSICA E SPERANZA DALLA PALESTINA A MILANO

Amwaj, che in arabo significa “onde”, è il nome del coro di giovani palestinesi che ha portato a Milano non solo onde di musica e voci, ma anche un’onda travolgente di emozioni ed energia. Arrivati venerdì 19 settembre per la prima tappa del loro tour italiano, questi ragazzi e ragazze dalla Cisgiordania hanno toccato il cuore della nostra città, in particolare di un gruppo di famiglie milanesi che ha avuto il privilegio di incontrarli e ospitarli.

Cinquantaquattro giovani palestinesi, dai 7 ai 20 anni, sono riusciti a partire da Betlemme ed Hebron, le loro città d’origine, in un momento così tragico e assurdo per la loro terra. Il loro obiettivo: portare la propria voce e la propria musica nelle nostre città. L’ECO TEATRO e la parrocchia di Don Orione hanno avuto l’onore non solo di ospitarli, ma di accoglierli per una sera indimenticabile.

Tutto è iniziato con un messaggio nella chat del GAS (Gruppo di Acquisto Solidale) di cui io e mio marito facciamo parte da oltre vent’anni. Alla fine di agosto, tra un ordine di parmigiano e uno di pollo, è apparsa una

proposta inaspettata: la rete delle famiglie affidatarie di Milano cercava disponibilità per ospitare per qualche giorno dei ragazzi palestinesi. Sapevamo solo che facevano parte di un coro e che sarebbero venuti per un concerto, per poi proseguire il tour in altre città. Nonostante le poche informazioni – non sapevamo esattamente da dove venissero né cosa avremmo dovuto fare – la nostra risposta è stata un immediato “sì”. Eravamo felici di accoglierli.

Gli organizzatori avevano poche richieste: un letto, i pasti, l’accompagnamento alle prove e, naturalmente, l’appuntamento per il giorno dell’arrivo, venerdì 19 settembre alle 20 ai Bastioni di Porta Venezia. Nel frattempo, la nuova chat delle famiglie ospitanti, per lo più sconosciute tra loro, si è trasformata in un vivace scambio di domande, dubbi, ma anche proposte e idee per attività ed esperienze da offrire ai ragazzi.

Tre giorni prima del loro arrivo, una call su Zoom ha finalmente dato un volto ai numeri della chat. I dubbi si sono chiariti: i ragazzi potevano mangiare di tutto tranne carne di maiale e in pochi avevano allergie. Durante la stessa call, si è discusso anche su come organizzare il tempo libero prima e dopo il concerto, previsto per la domenica sera.

Qualcuno ha proposto di portarli alla Scala. Eh, certo! La nostra città vanta il teatro più famoso del mondo, e loro sono musicisti: quale luogo a Milano avrebbe potuto emozionarli di più? Nel giro di un’ora, la Scala ha risposto che avrebbe aperto le sue porte al coro, invitando tutto il gruppo per una visita guidata il sabato mattina!

Nel frattempo, un’altra famiglia ha chiesto se potesse portare le due ragazzine che avrebbe ospitato al concerto di Ghali, avendo già i biglietti. L’idea è piaciuta a molti e, sempre durante la call, l’ufficio relazioni di Ghali è stato contattato e ha offerto biglietti per tutti!

Mancava però la pizzata post-concerto! Non si poteva vivere un’esperienza così emozionante e poi tornare ognuno a casa propria. Bisognava trovare un luogo dove continuare a stare insieme e festeggiare. Ho subito pensato alla parrocchia del Don Orione, proprio dietro al teatro del concerto, frequentata dai nostri cognati, nipoti e tanti amici. Ho chiesto a mio cognato il contatto e ho

Coro Amwaj di Palestina

# DALIA

DALIA Voce d'esilio

MILANO, EcoTeatro	21 settembre, ore 18:30
GENOVA, Teatro Gustavo Modena	24 settembre, ore 18:30
FIRENZE, Abbazia di S. Salvatore e S. Lorenzo a Settimo	25 settembre, ore 16:30
LAVAGNA (GE), Basilica di Santo Stefano	26 settembre, ore 21:00
MODENA, Teatro Storchi	28 settembre, ore 18:00
VICENZA, Teatro Astra	30 settembre, ore 20:45
VENEZIA, Conservatorio di Musica B. Marcello	2 ottobre, ore 17:00

**In prima italiana:**  
 Roxanna Panufnik – *Dalla Suite*  
 Yves Balmer – *Pollens : Musique d'exils*  
 Tala Abuomar, Rimah Natsheh, Lina Shweiki  
 – *Biglietti di viaggio*  
 Ahmed Muin – *I have no address*

**Collaborazioni:**  
 CLAss (Corti Liguri Associate)  
 Teatro Massimo di Palermo

amwajchoirschools  
 amwajchoir

domandato se fosse possibile organizzare una pizzata per circa 150 persone, inclusi i 54 giovani cantanti palestinesi. La parrocchia ha aperto subito le sue porte, offrendo spazio e aiuto per trasformare quel momento in una vera festa.

Intanto, a casa i preparativi procedevano: la cameretta veniva sistemata, il menù della prima cena pensato e un piccolo regalo preparato per le ragazze.

Siamo arrivati al luogo dell'incontro con un carico di emozione a mille, immaginando soprattutto cosa stessero provando i ragazzi in quel momento! Cosa può significare per ragazzini di 12 anni, o anche meno, uscire dalla Cisgiordania per venire in Europa senza i propri genitori, senza sapere dove e con chi avrebbero dormito e se sarebbero riusciti a farsi capire? Certo, non arrivavano da Gaza, non erano affamati, non lasciavano case distrutte e macerie come i loro vicini, ma uscire dalla Cisgiordania non è una passeggiata. Quando ci hanno informato che avevano superato i checkpoint e si trovavano in Giordania, il paese da cui sarebbero decollati per Milano, abbiamo tirato tutti un sospiro di sollievo (poco dopo abbiamo saputo che il check-point è stato chiuso qualche minuto dopo il loro passaggio e ad oggi non sappiamo se sia stato riaperto).

Da noi sono arrivate due ragazzine di 12 e 13 anni, coetanee della nostra figlia più piccola, che ha offerto loro la sua cameretta, seppur un po' stretta per due. I loro nomi sono Sham e Lujayam.

Parlavano pochissimo inglese e all'inizio c'era un po' di timidezza e imbarazzo, ma poi i sorrisi si sono fatti largo e l'avventura insieme è cominciata!

Dopo la visita alla Scala, il giro per il centro, il picnic al Parco Sempione (non avevano mai visto tanta erba verde!), la festa al CD Giambellino tra musica e balli con i ragazzi delle tante etnie del nostro quartiere, è arrivata la sera del concerto. All'Eco Teatro, con il patrocinio del Municipio 6, la sala era

affollatissima e straripante di emozione. Il programma prevedeva l'opera "Dalia, una voce dall'esilio", la storia di una ragazza che con la sua mamma fugge dalla Siria, e tanti canti che raccontavano di speranza. Al canto "Free Palestine", il teatro si è alzato in piedi, in pochi hanno trattenuto le lacrime e i ragazzi hanno circondato il pubblico in un vero e proprio abbraccio. All'uscita, le emozioni erano ancora forti e abbiamo potuto continuare a dividerle in oratorio, coccolati dai volontari che servivano pizza calda ai ragazzi affamati e felici.

I giorni sono volati e, come dopo una vera "ondata" che ti ribalta vicino alla riva facendoti il solletico nella pancia, ora ci sentiamo "frastornati" e felici, con tanti pensieri ed emozioni da rimettere in ordine. Ogni famiglia ha vissuto l'esperienza a suo modo, in base all'età dei ragazzi, al loro carattere e alla conoscenza dell'inglese. In alcuni casi ci sono state lunghe chiacchierate sulla situazione palestinese attuale, in altri è stato un susseguirsi di scambi di affetto, con gesti, sguardi e sorrisi. Ma sicuramente si sono costruite relazioni nuove, con i ragazzi e tra le famiglie ospitanti.

In un momento in cui tocchiamo con mano la tragedia che sta avvenendo dall'altra parte del mare e ci sentiamo tanto impotenti, forse anche un po' "colpevoli" di non riuscire a fare nulla se non stare a guardare, il concerto, la pizzata, la festa al CD Giambellino, il giro al centro commerciale, Ghali, la visita alla Scala, la manifestazione sotto il diluvio, il pranzo al sushi e tutti gli altri piccoli momenti





vissuti insieme ai nostri ospiti ci hanno permesso di sentirci un po' più vicini alla Palestina. Abbiamo toccato con mano che un giovane palestinese non è tanto diverso dai nostri ragazzi e siamo felici di aver offerto questa opportunità anche alle nostre figlie. Educare alla pace significa capire che al di là del muro c'è una persona uguale a me, con le mie stesse passioni, paure, desideri e sogni. E questa è stata davvero una preziosa lezione per tutti noi!

Grazie alla parrocchia per aver partecipato con il cuore a questo piccolo sogno. Pace e free Palestine

**Alessandra Camurri**



## IN ALBANIA CON DRITAN

Abbiamo potuto rivedere Dritan lunedì 22 settembre, in occasione del matrimonio di Riccardo ed Elena; d'istinto ho pensato che mi sarebbe tanto piaciuto partecipare alla sua ordinazione sacerdotale e ho trovato immediatamente analogo desiderio in Patrizia. Non abbiamo dovuto insistere più di tanto con i nostri rispettivi mariti per organizzare il viaggio in Albania. Sì, perché, in effetti, non si trattava di andare a Tortona o a Roma, ma a Scutari, città natale di Dritan e luogo dove,

frequentando la Parrocchia orionina della Madonna del Rosario di Bardhaj, è nata e maturata la sua vocazione. Può apparire strana questa idea di partecipare ad un evento religioso così distante, tanto più che Dritan ha trascorso solo un anno nel nostro Oratorio, tra settembre 2023 e giugno 2024, quando era ancora chierico, e personalmente non ho avuto grandi occasioni per collaborare con lui. Ma da subito sono stata colpita da una sua caratteristica, il sorriso. È difficile incontrare persone

che spontaneamente sorridano: spesso capita di essere cupi, penserosi, irritati, distratti... Dritan, invece, ha il dono di affrontare le situazioni e le persone più diverse sempre con atteggiamento di apertura, accoglienza e disponibilità alla relazione e alla collaborazione; in lui si indovina la gioia di essere dove il Signore lo ha posto. Guardandolo in Oratorio mi tornavano alla mente le parole di una immagnetta delle Suore di Vitorchiano che diceva: "Sto, Signore, dove tu oggi mi vuoi, nella certezza che attraverso questo durare tu compirai la tua opera". Sia la lunga Messa di ordinazione



in Cattedrale, con l'imposizione delle mani di sua eccellenza monsignor Giovanni Peragine, che la prima Messa di don Dritan, nella sua Parrocchia natale di Bardhaj, sono state celebrate interamente in lingua albanese e questo ci ha consentito di concentrarci ancora di più sui singoli gesti e sul loro significato liturgico, con un coinvolgimento emotivo che ci ha fatto sentire ancora più vicini a Dritan, proprio nei momenti più "toccanti" delle due funzioni religiose: il lungo momento prono davanti all'altare e al vescovo, la vestizione con la casula (significativa la sua scelta di continuare ad indossare al di sotto anche la stola diaconale, segno dell'importanza del servizio), la consegna del calice e lo scambio della pace da neo sacerdote con la famiglia sono stati più eloquenti delle parole. Ovviamente i tre giorni in terra albanese sono volati, ma ci hanno offerto comunque tante opportunità. Per me e Luciano hanno rappresentato una splendida occasione per rinsaldare un'amicizia che dura da più di 50 anni, quella con Marco e Patrizia. Hanno permesso di ammirare



bei paesaggi (la laguna di Patoc e il Lago di Scutari); di osservare il contrasto stridente, persino nelle vie del centro, tra indicatori di povertà (abitazioni fatiscenti, bancarelle con merce di seconda mano, cassette di frutta e verdura vendute agli angoli delle strade da persone anziane) e segnali di benessere (bar e ristoranti affollati, vetrine con esposti abiti di lusso). Tra sabato e domenica abbiamo avuto modo di incontrare sacerdoti orionini provenienti dalle diverse regioni italiane; di ascoltare, dalla voce dei diretti protagonisti, informazioni e aneddoti sulla storia della Missione in Albania; di scoprire che in quei territori è possibile la convivenza e persino l'armonia tra fedeli Cattolici, Ortodossi e Musulmani, perché la comune identità albanese prevale sulle differenze religiose. Grazie a Dritan, abbiamo vissuto una sorta di "rimpatriata" durante la quale ci siamo sentiti davvero parte di un'unica grande famiglia. Per questo, al novello Sacerdote desideriamo augurare di essere sempre fedele al carisma di san Luigi Orione, di fidarsi della Provvidenza, di amare la Chiesa e il Papa, di mettersi al servizio degli ultimi, di annunciare la "buona novella", sempre con il sorriso sulle labbra.



***Maria Grazia Maggi***



11-12 Ottobre: Ordinazione Sacerdotale e Prima Messa di don Dritan Boka

## ECCOMI, SIGNORE

Con il cuore ancora colmo di emozione e riconoscenza, desidero condividere con voi la gioia immensa che ho vissuto nei giorni 11 e 12 ottobre, date che resteranno incise per sempre nella mia anima e nel mio sacerdozio. Il sabato 11 ottobre ho ricevuto il dono più grande: l'ordinazione sacerdotale. In quel momento santo, davanti all'altare, ho detto il mio "Eccomi" al Signore. È stato un sì totale, semplice, ma profondo alla chiamata che Dio mi ha fatto nel silenzio del cuore e lungo il cammino della mia vita. Quando il vescovo ha imposto le mani sul mio capo e ha invocato lo Spirito Santo, ho percepito con forza la grazia di Dio che supera ogni povertà e debolezza umana. E in quel gesto ho sentito anche l'abbraccio della Chiesa, di chi mi ha accompagnato, formato, incoraggiato. Accanto a me c'era il provinciale e una decina di confratelli sacerdoti venuti dall'Italia e dalla Romania, fratelli con cui ho condiviso il cammino vocazionale, la preghiera e la gioia della consacrazione. La loro presenza è stata un segno concreto di fraternità e comunione ecclesiale, che supera ogni confine geografico. Una bella sorpresa è stata la presenza di alcuni laici che rappresentavano la comunità parrocchiale di san Benedetto di Milano. C'era anche una significativa presenza di sacerdoti diocesani, religiosi e religiose della diocesi; numerosi anche i parrocchiani delle nostre realtà orionine. Oltre alla mia famiglia, c'erano anche i miei parenti, giunti da vari paesi europei. Il loro affetto, la loro fede silenziosa, il loro sacrificio lungo questi anni... tutto è stato parte del mio "sì". Vederli lì, ai piedi dell'altare, è stata una grazia che non potrò mai dimenticare. Il giorno dopo, domenica 12 ottobre, ho celebrato la mia prima Santa Messa nella mia parrocchia nativa, dov'è iniziata questa grande storia d'amore. Celebrare l'Eucaristia, tenere tra le mie mani il Corpo e il Sangue di Cristo, è stata un'esperienza che non si può esprimere a parole. Ho percepito profondamente che non ero io a celebrare, ma era Cristo che agiva in me e attraverso di me. E in questi giorni di grazia, mi risuonano nel

cuore le parole del nostro padre fondatore, San Luigi Orione, padre della carità e guida dei sacerdoti: "Il sacerdote è un Cristo che cammina sulla terra; è un sole che illumina e riscalda, è un cuore che ama e consola." Questa frase, semplice e potente, mi accompagna come luce e responsabilità. È il mio desiderio: essere un sacerdote che illumina e riscalda, che ama e consola, un prete secondo il Cuore di Cristo.

Queste giornate non sono state soltanto celebrazioni liturgiche, ma testimonianze vive del cammino vocazionale, dell'opera silenziosa dello Spirito Santo e della mia risposta libera alla chiamata di Dio, di donarsi interamente al Signore e ai fratelli.

Concludo queste righe con un grazie sincero e profondo a tutti coloro che hanno camminato con me fino a questo momento: a Dio, che mi ha chiamato non per i miei meriti



ma per la sua misericordia; alla mia famiglia, che mi ha sostenuto con amore e sacrificio; ai confratelli, che mi hanno accompagnato come veri fratelli nella fede; ai formatori, che con pazienza e sapienza mi hanno aiutato a discernere e crescere; e a tutti voi, amici e fedeli, che con la preghiera e l'affetto siete parte viva della mia vocazione. Continuate a pregare per me, affinché io possa essere ogni giorno un sacerdote che appartiene a Cristo e al suo popolo, pronto a servire con umiltà e con cuore aperto.

**don Dritan Boğa**



## Hanno lasciato la nostra comunità

CAPORALE MARIA LUISA  
D'ELIA GIOACCHINO  
RONZULLO ANGELA

## Sono entrati nella nostra comunità

POZZI VITTORIO  
PETRILLO CARLO STEFANO



## CORSI DI PREPARAZIONE E CELEBRAZIONI BATTESIMI 2025/2026

### CORSO DI OTTOBRE / NOVEMBRE (ore 15 - 16,30)

- Sabato 11 ott. (Genitori)
- Sabato 25 ott. (Genitori)
- Sabato 8 nov. (Genitori e Padrini)

**Battesimi domenica 9 novembre ore 15:00**

### CORSO DI FEBBRAIO / MARZO (ore 15 - 16,30)

- Sabato 28 feb. (Genitori)
- Sabato 14 mar. (Genitori)
- Sabato 28 mar. (Genitori e Padrini)

**Battesimi domenica 29 marzo**

**Battesimi sabato 4 aprile Veglia Pasquale**

### CORSO DI MAGGIO / GIUGNO (ore 15 - 16,30)

- Sabato 16 mag. (Genitori)
- Sabato 30 mag. (Genitori)
- Sabato 6 giugno (Genitori e Padrini)

**Battesimi domenica 7 giugno**



**2 FEBBRAIO 2026 ORE 11.30**

**FESTA DI TUTTI I BATTEZZATI DELL'ANNO**



Flash



*Cattedrale di Scutari, 12 ottobre 2025*

13 ottobre 2025

**PRIMA MESSA di  
DON DRITAN**





# TUTTI A BORDO DEL CHRISTMAS EXPRESS

L'oratorio è in fermento, tutti si sono messi all'opera: si torna a teatro! Metteremo in scena Il Christmas Express, il nostro nuovo spettacolo inedito. Nuovo anno, nuovo spettacolo. L'anno scorso, con Scrooge Remixed!, ci siamo messi alla prova dopo cinque anni senza spettacoli e quest'anno abbiamo deciso di alzare l'asticella! Questo nuovo spettacolo è un musical scenografico ed elettrizzante, a cui tutti siete invitati. Avete mai avuto un desiderio che faticate a realizzare, che vorreste far avverare, quasi un miracolo che non arriva mai? Allora dovete salire anche voi sul Christmas Express: il treno vi porterà al Polo Nord e lì troverete qualcuno che esaudirà il vostro desiderio.

Lo scoprirà Chiara, la ragazza protagonista dello spettacolo, che vuole capire perché non riesce a essere felice a Natale. I cenoni con i parenti, i regali, la bontà: tutto le sembra falso e solo un viaggio su questo magico treno potrebbe aiutarla a cambiare idea.

Siamo tutti entusiasti di tornare al lavoro, di rivederci ogni domenica per fare le prove, di pensare ai costumi, alle scenografie, di capire come trasformare in realtà la magia del Natale che permea l'atmosfera del Christmas Express. È così bello ritrovarci tutti quanti insieme e lavorare per lo stesso obiettivo, come è anche per il GrEst, ed è un'occasione per le generazioni diverse di incontrarsi e di conoscersi meglio. Più saremo uniti,



meglio verrà lo spettacolo.

Il Christmas Express partirà il 20 dicembre dall'EcoTeatro di Via Fezzan, vi aspettiamo biglietti alla mano, carichi di bagagli e coperti per il freddo: andremo al Polo Nord! (Non sarà necessario il passaporto).

Seguite i social dell'oratorio o chiedete in giro per avere ulteriori info!

**Ettore Longo**



## “NOI TUTTI SPERIAMO” - GIUBILEO E DISABILITÀ

Sabato 27 settembre, in Duomo, si è svolto il “Giubileo delle persone con disabilità”, a cui tutta la comunità religiosa e civile era invitata. Esso intendeva riaffermare i valori dell’inclusione, della fraternità, della dignità di ogni persona, così che nessuno sia lasciato indietro. L’incontro, dal titolo “Noi tutti speriamo”, ha visto la cattedrale animarsi di tanta gente, giovani e anziani, bimbi e genitori, gruppi, volontari, decine e decine di carrozzine. Tutto era predisposto per facilitare la partecipazione: grandi schermi avrebbero permesso di seguire attraverso l’uso del linguaggio Lis. Persone con disabilità erano inserite nel coro, nell’orchestra e nell’animazione liturgica. Nel momento finale un gruppo di bambini, ai piedi dell’altare maggiore, avrebbe interpretato l’inno del Giubileo con i gesti del Lis davanti al gruppo dei non udenti.

In quella fredda mattinata dal Piccolo Cottolengo sono partiti alcuni pulmini con ospiti ed educatori pronti a prendere parte all’evento. Una persona tra loro era particolarmente in ansia: Leonardo, a cui era stato chiesto di dare la propria testimonianza. Gli organizzatori, infatti, avevano programmato che prima della celebrazione

eucaristica, presieduta dall’arcivescovo, ci fossero momenti di canto, preghiera ed alcune testimonianze legate al tema della disabilità. Dopo il racconto dei genitori di una bimba nata con gravissime limitazioni e prima dell’intervento di un’educatrice impegnata con persone disabili, toccava a Leonardo parlare di sé davanti all’assemblea per raccontare come lui, che era nato sano, si trovi ora a vivere in carrozzina. Per comunicare la sua storia era stata scelta la formula dell’intervista e a me era stato affidato l’onore di accompagnarlo ai piedi del presbiterio per interagire con lui. Anch’io sentivo forte l’emozione, il pubblico era speciale, composto da persone che vivevano la disabilità o la accompagnavano, portavano il peso delle ferite del corpo e dello spirito ed erano lì a mostrare quanta forza ci può essere anche nella debolezza. Davanti al microfono Leonardo non si è perso d’animo, ha messo da parte imbarazzo e timore e ha risposto sicuro alle domande, sperando che la sua vicenda fosse un messaggio positivo per altri. Dopo una vita complessa, piena di scelte sbagliate legate alla dipendenza da sostanze e alcool, in seguito ad una rovinosa caduta la sua vita è cambiata,





è rimasto paralizzato perdendo per sempre l'uso delle gambe; ma proprio in seguito a quell'incidente, in cui si è sentito "graziato", per lui è iniziato un cammino di riscatto. Ha cominciato a scoprire dentro di sé una grande riserva di energia, una forza che gli permetteva di essere diverso, migliore: "La mano invisibile di Dio ha avuto misericordia di me e mi ha dischiuso un nuovo cammino di speranza".

La conferma che le sue parole erano arrivate al cuore degli ascoltatori l'ha avuta subito, quando varie persone lo hanno avvicinato per ringraziarlo e incoraggiarlo a continuare. Inoltre, un giornalista del TG3 gli ha chiesto la disponibilità per una mini-intervista all'edizione serale del TG Lombardia. Leonardo era stupito ed entusiasta per tanta veloce risonanza: dal reparto di "Don Masiero" la sua storia era giunta in Duomo e stava per andare perfino in TV!

Dopo qualche giorno, Leonardo, nell'esprimere tanta gratitudine verso il Piccolo Cottolengo per avergli consentito l'onore di comunicare la sua vicenda in Duomo, mi ha confidato che così era riuscito a mantenere la promessa fatta al nipote Andrea, studente di medicina, di far conoscere la propria storia per aiutare persone in



difficoltà a causa della droga, soprattutto i giovani, ad apprezzare la vita anziché buttarla via.

È bello sperare che il Giubileo continui a procurare effetti positivi. La celebrazione di quel sabato è stata davvero intensa, inclusiva, commovente, un momento di gioia, fede e umanità grande, il cui messaggio deve continuare a camminare su gambe, carrozzine, stampelle e nei cuori di chi ha compreso che tutti siamo "diversamente abili" e una comunità è veramente tale quando ognuno ha cura dell'altro, quando i più fragili sono amici da incontrare, sostenere e valorizzare, che ci invitano ad allargare il cuore e a tirar fuori le energie più belle che portiamo dentro.

**Carla Ferrari**



# FRANZ E FRANZISKA: QUANDO LA FEDE DIVENTA SCELTA RADICALE

La loro è una storia d'amore — profonda, quotidiana e, infine, eroica. Quella di Franz Jägerstätter e Franziska Jägerstätter non è soltanto la vicenda di una coppia austriaca travolta dagli eventi della Seconda guerra mondiale: è il racconto di una fede vissuta fino in fondo, capace di illuminare la realtà e orientare decisioni che sembrano impossibili. Franz e Franziska si sposano giovani, costruendo una famiglia felice con tre figlie e una vita semplice nel piccolo villaggio di Sankt Radegund. Ma quella felicità non è superficiale: è nutrita da una fede condivisa e vissuta. Leggono insieme la Bibbia, pregano, si accompagnano spiritualmente. È in questo tessuto quotidiano, nella gioia domestica e nell'amore reciproco, che nasce e cresce la forza della loro testimonianza. Franz, contadino appassionato, confida un giorno alla moglie: «Non potevo immaginare che essere sposati potesse essere così bello». E Franziska, con altrettanta semplicità, riconosce: «Ci siamo aiutati a vicenda ad approfondire la fede». È questa fede comune a trasformare la loro unione in un cammino di libertà e responsabilità davanti a Dio. Nel 1938 l'Austria viene annessa al Terzo Reich. La coppia assiste con crescente lucidità al diffondersi di una “nuova religione” totalitaria, che pretende fedeltà assoluta

e mette radicalmente in discussione l'appartenenza cristiana. Franz è uno dei pochi nel villaggio a non partecipare al plebiscito truccato che sancisce l'annessione: «Questo non è un voto libero — dice — e io non parteciperò, anche se arrivano con i carri armati». Questa posizione non nasce da un calcolo politico, ma da un discernimento spirituale profondo. Legge, riflette, ascolta, prega. Rifiuta di lasciarsi trascinare dal consenso generale. Un sogno, nel 1938, rafforza questa chiarezza: vede un treno scintillante pieno di persone che corrono a salirvi, ma poi il treno precipita in un abisso. Per Franz è l'immagine perfetta del nazionalsocialismo: «Bisogna dire no subito, altrimenti non si torna indietro». Quando arriva la chiamata alle armi, la decisione è ormai matura: Franz rifiuta di combattere per Hitler. La sua coscienza, formata nella fede, non gli consente di partecipare a una guerra ingiusta. In un'epoca in cui la voce della Chiesa è spesso prudente, e molti pastori cedono al compromesso, Franz sceglie di seguire direttamente la voce di Dio. Questa radicalità non è ribellione, ma fedeltà: «Chi non legge è più facilmente vittima di manipolazioni altrui», scrive. E ancora: «Non posso cambiare il corso del mondo, ma posso essere un segno che non tutti si lasciano trascinare». È un'intuizione che anticipa la valorizzazione della coscienza personale proclamata





decenni dopo dal Concilio Vaticano II. Franz sa che la sua decisione costerà cara. Le autorità lo minacciano, la comunità lo isola, la morte è una certezza. Eppure non vacilla: «Se devo morire, non voglio prima uccidere altri». In questo cammino, Franz non è solo. Accanto a lui c'è Franziska, moglie e compagna di fede. Lei comprende che su certi punti non può fare pressione: non lo implora di “pensare alla famiglia”, ma sceglie di condividere la sua fiducia in Dio. In sessant'anni di vedovanza, non smetterà mai di testimoniare l'amore per il marito e per la fede che li univa. Franziska diventa custode delle lettere scritte da Franz in carcere, testimonianze di una fede luminosa anche nell'oscurità: «L'amore per il nemico non è debolezza, ma imitazione dell'immagine di Dio». Questi scritti, trasmessi e diffusi, toccano ancora oggi molti cuori.

Il rifiuto di indossare la divisa è giudicato dal regime come tradimento: Franz viene condannato a morte e ghigliottinato nel 1943 a Brandenburgo. Il suo gesto resta per anni ai margini della memoria pubblica austriaca, ma nel tempo diventa simbolo di resistenza morale e spirituale. La Chiesa riconoscerà ufficialmente il valore della sua testimonianza: nel 2007 Benedetto XVI ne approva la beatificazione. Per Franziska, allora novantacinquenne, è un momento di gioia profonda: «È stata come una medicina per lei», racconta Erna Putz, biografa e amica della coppia. La presenza della moglie durante la celebrazione rende visibile una verità semplice e potente: la santità può nascere nella vita quotidiana di una famiglia. Franz non si è illuso di cambiare la storia,



ma ha scelto di restare fedele alla verità. «Vorrei essere almeno un segno», scrive. Quel segno, apparentemente piccolo e solitario, parla ancora oggi: in tempi di guerra e manipolazione, ricorda che la coscienza non può essere delegata, che la libertà nasce dalla fede, che l'amore per Cristo può dare senso anche alla sofferenza. Franziska, con la sua forza silenziosa e la sua gioia di vivere, ha custodito questa memoria come dono per tutti. La loro storia non appartiene al passato: è un invito per ciascuno a lasciarsi amare da Dio e a vivere la fede come giudizio e responsabilità nella realtà concreta. Come ha detto Erna Putz: «Franz riusciva a toccare i cuori e a rivolgerli verso Gesù». E così, ancora oggi, la loro vicenda ci interroga: cosa significa essere cristiani quando la fede non è comoda ma esige tutto?

**a cura di Alberto Ospite**

## PAUSA CAFFÈ'

Buongiorno a tutti. Dal primo di settembre di quest'anno, io (Paola) insieme a mio marito Alessandro e ai nostri figli abbiamo preso in gestione il bar dell'Oratorio Don Orione, che abbiamo chiamato “PAUSA CAFFÈ'”. Siamo molto felici di questo nuovo progetto.

Siamo sempre aperti, tranne il lunedì mattina: tutti i giorni a pranzo proponiamo riso basmati, verdure e arrosto, ottimi panini, piadine e toast; ogni pomeriggio merende per tutti, dai più piccoli ai più grandi e per chi lo desidera, aperitivo.

Ogni venerdì sera, invece, Aperitivi con tema e menù diverso. Vi aspettiamo numerosi, Grazie mille

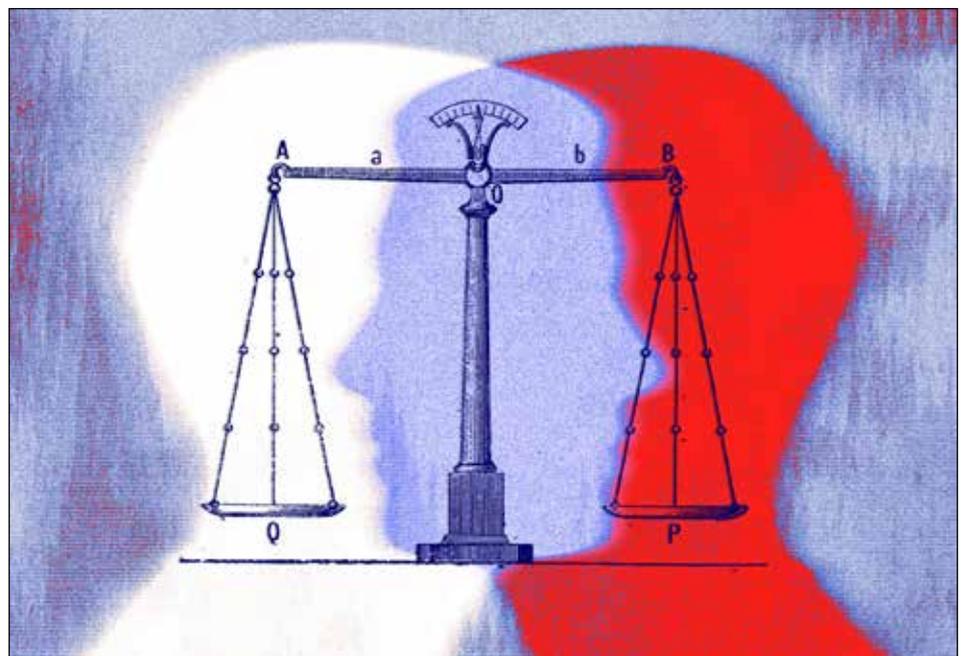
**Paola Mandrasi**



# I COLORI DELLA GIUSTIZIA

L'enfasi sulla giustizia è un ritornello costante nella Bibbia, in cui assume due significati fondamentali: da un lato, la giustizia nei rapporti tra uomini, dall'altro la giustizia nei rapporti con Dio. Per il primo aspetto, la fede di Israele ha sempre indicato in rapporti equi e privi di sfruttamento la regola fondamentale di una comunità che vuole essere santa di fronte a Dio. La giustizia, non il vantaggio personale, dev'essere la bussola che guida i giudici: "Non perverterai il diritto, non avrai riguardi personali e non prenderai nessun regalo, perché il regalo acceca gli occhi dei savi e corrompe le parole dei giusti. La giustizia, solo la giustizia seguirai, affinché tu viva e posseda il paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà" (Deut. 16:19-20). E ancora: "imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova!" (Isaia 1:17). È il secondo aspetto, però, ad essere il più caratterizzante: la vera giustizia, secondo gli autori biblici, consiste nel seguire la parola del Dio giusto, nell'osservare i suoi comandamenti. L'attenta pratica dei molteplici precetti della Legge rende possibile essere pienamente giusti davanti a Dio: come dice ancora Mosè, "Questa sarà la nostra giustizia: l'aver cura di mettere in pratica tutti questi comandamenti davanti al Signore nostro Dio, come egli ci ha ordinato" (Deut. 6:25). È proprio la capacità di questa giustizia di giustificare, la possibilità cioè di salvarsi mediante l'osservanza scrupolosa delle prescrizioni che regolano l'intera vita del pio ebreo, che Paolo mette radicalmente in discussione; la legge può tutt'al più dare la conoscenza del peccato ed essere quindi un pedagogo che conduce a Cristo, ma la salvezza, la giustificazione richiedono la fede in Lui: "Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono" (Rom 3:21-22). E infatti, nel discorso della montagna, Gesù dice: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli" (Mt 5:20). C'è un al di là della giustizia, ossia della

semplice osservanza della legge, che si identifica con la fede, con l'abbandono fiducioso di chi è consapevole di aver bisogno di essere salvato e di non poter vantare meriti di fronte a Dio. La grazia di Dio si manifesta nel perdono, nella giustificazione che va al di là di ogni merito; in questo senso, supera la concezione "troppo umana" della giustizia che la vede essenzialmente come retribuzione, ossia un far corrispondere al male compiuto un altro male che lo compensi. Anche nella Bibbia, è questa idea di un equo rapporto a costituire la nozione centrale di giustizia. In questo quadro, la giusta pena è concepita come un limite alla vendetta privata, al semplice dar sfogo alla rabbia da parte di chi subisce un affronto: da questo punto di vista, "occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede" (Es. 21:24) rappresenta una norma di moderazione e, in qualche modo, un progresso. Questa concezione retributiva, però, è profondamente insoddisfacente; sia pur modificata, essa rimane sottesa alle moderne pratiche della giustizia penale, la preoccupazione principale è che il reo paghi la sua colpa, ossia subisca un male che compensa quello causato. È pur vero che, in base all'art. 27 della Costituzione, le pene "devono tendere alla rieducazione del condannato"; tuttavia, è per lo meno dubbio che l'istituzione carceraria sia in grado di realizzare efficacemente questo obiettivo. Se guardiamo, invece, al modo in cui Gesù si rapporta con i peccatori – pensiamo ad esempio all'adultera – vediamo che





l'atteggiamento fondamentale è diverso: non la condanna e nemmeno l'inflizione di una pena, ma il tentativo di far comprendere l'errore, di ricostruire un rapporto, riconducendo chi ha sbagliato alla vita della comunità. La recente riflessione giuridica e filosofica sulla pena ha cercato di approfondire questa dimensione riparativa della giustizia, che considera compito fondamentale delle pratiche di giustizia quello di riparare il tessuto lacerato dei rapporti umani, propiziando forme di ricostituzione del legame sociale tra chi commette un crimine e chi ne è vittima. Alcuni elementi di questo approccio che cerca di superare almeno in parte la giustizia come retribuzione sono contenuti nella riforma della giustizia approvata dal Governo Draghi, con Ministro la prof.ssa Marta Cartabia (ottobre 2022). L'ex Ministro, già Presidente della Corte Costituzionale, sarà nostra ospite di eccezione per il primo degli Aperitivi Culturali di quest'anno, accompagnata dal prof. Adolfo Ceretti, criminologo dell'Università Bicocca e suo collaboratore al Ministero, per un incontro su "Giustizia riparativa". L'appuntamento è per venerdì 28 novembre alle ore 19 per avere un'idea di come questo

diverso approccio può funzionare e di che cosa sia stato concretamente fatto finora nel nostro paese.

I successivi incontri di quest'anno riprenderanno questo filo rosso della riparazione e della riconciliazione, affrontando, in primo luogo, il problema più ampio e complesso della riconciliazione tra nemici, ossia tra gruppi sociali divisi da inimicizia e odio profondo e di lunga data; venerdì 16 gennaio ce ne parlerà don Edoardo Caretta che ha vissuto a lungo in Kazakistan, a contatto con i conflitti interetnici e religiosi del paese; il titolo dell'incontro sarà "Giustizia e riconciliazione tra i nemici". Venerdì 30 marzo saranno invece con noi Erika Balestracci e Chiara Carrara, volontarie che si occupano di progetti che mirano a creare collegamenti tra il carcere e la città, per un incontro intitolato "Abbatere i pregiudizi sul carcere". Infine, l'ultimo incontro sarà nel mese di maggio (ma la data è ancora da definire) e sarà con don Claudio Burgio che ci parlerà della sua esperienza come presidente dell'associazione Kayrós, che gestisce comunità di accoglienza per minori, e come cappellano del carcere minorile; il titolo della serata sarà "L'abbraccio che ripara".

**Massimo Reichlin**

**GIUSTIZIA RIPARATIVA**

**Aperitivo culturale con**

**Prof.ssa MARTA CARTABIA**  
Ordinario di Diritto costituzionale, Università Bocconi  
Presidente emerita della Corte costituzionale

**Prof. ADOLFO CERETTI**  
Ordinario di Criminologia e docente di Mediazione reo-vittima, Università Milano-Bicocca

**Venerdì 28 novembre 2025 ore 19.00**

**ORATORIO DON ORIONE**  
Via Strozzi 1, Milano

**8 € adulti - su prenotazione on line Eventbrite o in segreteria**

**APERITIVI CULTURALI  
2025-2026**

# **I COLORI DELLA GIUSTIZIA**

**28 novembre 2025  
GIUSTIZIA RIPARATIVA  
Prof.ssi Marta Cartabia e Adolfo Ceretti**

**16 gennaio 2026  
GIUSTIZIA E RICONCILIAZIONE TRA I NEMICI  
Don Edoardo Canetta**

**20 marzo 2026  
ABBATTERE I PREGIUDIZI SUL CARCERE  
Avv.ti Erika Balestracci e Chiara Carrara**

**data da definirsi  
L'ABBRACCIO CHE RIPARA  
Don Claudio Burgio**



**ORATORIO DON ORIONE  
Via Strozzi 1, Milano  
8 € adulti - su prenotazione  
on line Eventbrite o in segreteria**



# I BISOGNI DELL'IO, I BISOGNI DELL'ANIMA

I bisogni riguardano anche il profondo del cuore, dell'anima della persona o si fermano solo alle cose esterne e alle necessità di sapere, di conoscere? La consapevolezza dei bisogni è utile anche ai catechisti e agli accompagnatori spirituali?

Nel precedente articolo abbiamo indagato sui bisogni cercando di capire cosa sono, come sono organizzati e come agiscono sulla persona.

Focalizziamo ora l'attenzione sulla parte alta della piramide: autorealizzazione e trascendenza.

## La punta dei bisogni

### Premessa

I bisogni si manifestano, inizialmente, con l'emergenza della soddisfazione delle dimensioni materiali: mangiare, dormire, ecc... e progrediscono verso livelli sempre più elevati e immateriali, raggiungendo la dimensione profonda dell'io e della trascendenza.

Partiamo dalla considerazione generale che gli ambienti di vita ci offrono una sostanziale soddisfazione di tutti i bisogni sotto la cima della piramide di Maslow.

Questo significa che emergono e diventano acuti i bisogni di vertice.

### Autorealizzazione

Con il bisogno di autorealizzazione ci spostiamo dal bisogno sociale (appartenere a una comunità, essere

riconosciuti dal gruppo, essere apprezzati, ecc...) a un bisogno personale; la persona avverte la necessità di sentirsi realizzata.

Con realizzazione personale si intende il passaggio da fare, dal lavorare per il sostentamento al fare e lavorare perché completamento delle proprie propensioni, del proprio io. In questo contesto prendono forma aspetti che precedentemente non erano particolarmente evidenti:

- vocazione: lo studio, il lavoro, le scelte di vita sono aspetti di vocazione. La persona ha caratteristiche che la orientano. Le scelte esecutive realizzano (o permettono di realizzare) il proprio orientamento (di studio, di lavoro, di scelte di vita);
- questo porta al configurarsi di un contesto decisionale dove la persona sceglie perché in quell'ambito si sente realizzata;
- nella relazione educativa si osserva:
  - il "sentire" predomina sul dovere o su altre vie d'impegno (es.: scelgo un gruppo d'impegno perché lo sento, non per un dovere di cammini o di coerenza);
  - si agisce per "realizzazione personale" piuttosto che per bisogno (es.: un servizio di missione è prevalentemente per realizzazione, non per il bisogno dei beneficiari);
  - si configura un nuovo "individualismo" diverso dal collettivismo che non lascia posto nemmeno alla rappresentanza sociale (es.: sono io, non è il mio gruppo).

### Trascendenza

La trascendenza si interseca con un contesto occidentale decisamente inedito:

- siamo in un villaggio globale dove la celebrazione religiosa fatta a Bali la posso frequentare anche da Milano, in tempo reale, grazie alle comunicazioni multimediali e, con il cellulare, la frequento anche in metropolitana, in macchina, ecc...;
- il contesto è multiculturale, pertanto sono molte le verità e le argomentazioni che accettiamo. I più giovani sono molto inclusivi su questo fronte non ponendo particolari veti;



- il contesto è multireligioso, pertanto molte sono le fedi presenti nel territorio, con tutto l'indotto che comportano: calendari, festività, abbigliamento e luoghi religiosi. Anche in questo caso, soprattutto i più giovani, si dimostrano particolarmente inclusivi a scapito dell'esclusione di una verità (sola), di una fede (sola);
- in molti casi si osserva lo sviluppo di una religiosità individuale, che può usare le forme di una sola religione, ma avere un credo che prende le distanze da quello ortodosso.



In questo quadro la trascendenza personale assume dei connotati specifici utili sia agli educatori, sia agli accompagnatori spirituali:

- la religione tende a non essere normativa, ma di rispondere, fondamentalmente, al bisogno di soddisfazione individuale;
- la scelta religiosa non è definitiva, in un panteon ampio e mobile. Pertanto, ogni scelta di credo tende ad essere definitiva per ora;
- non è assoluto il credo, ma l'io; cioè, la scelta risponde al bisogno della persona e non è la persona che risponde alla divinità.

### Conclusione

Quanto brevemente esposto qui sopra può essere rilevante per i genitori, i catechisti e gli educatori. Facciamo qualche considerazione conclusiva di sintesi:

- il bisogno spinge (in modo incontenibile) a trovare soddisfazione; il genitore, l'educatore può tener presente questo organizzando una risposta-offerta preventiva;
- quindi il genitore, l'educatore non centralizza la sua attenzione sulle cose (dare il dolce, offrire il nuovo giocattolo, dare l'ultima play, creare un set per l'incontro con arredi e oggettistica di raffinata qualità, ecc...), ma prevalentemente sulla persona e sull'immateriale-trascendente;

- accompagnare alla scoperta della propria vocazione (quindi non il fare, ma l'essere) anche in contrapposizione ad una offerta generale fortemente orientata al consumo e al narcisismo;
- diventa strategico anche l'offrire una dimensione trascendentale teologia e non sociologica o di pratiche;
- diventa rilevante anche che l'offerta trascendentale sia data fin dall'inizio della vita del minore;
- l'educatore d'oratorio ha strumenti eccellenti sia per creare che consolidare il bene dell'altro e per portare ciascun giovane a Dio agendo sulle leve del bisogno di autorealizzazione e di trascendenza.

**don Stefano**





# ORAnovità?

Novità dell'Oratorio per il 2025-26, nuovo anno pastorale.

Qualcuno avrà notato che sono comparsi un po' di titoli che iniziano con "ORA". Idem che i martedì e i venerdì ci sono nuove attività stabili: "ORAlab" e "ORAvenerdì"; esploriamoli!

"ORA": prefisso polisemico. Si riferisce all'inizio di "ORAtorio" per indicare che sono attività dell'Oratorio, della Parrocchia, non di terzi estranei. Ma indica anche la natura core dell'Oratorio: ORAre (=pregare).

"lab": sigla di diffuso uso che indica laboratori, ovvero attività costruttive. Si parte con una scuola di chitarra. Si affiancano attività informatiche, quest'anno, di profilo medio-alto volte alla diffusione della cultura della sostenibilità tecnologica, alla diffusione di conoscenze e competenze per sostenere anche l'IT della Parrocchia e dell'Oratorio. Non manca l'obiettivo di potenziare il fundraising con uno strumento molto potente: CiviCRM.

"ven": sigla nuova frutto del troncamento della parola "venerdì". Sono incontri proposti stabilmente il venerdì sera orientati a sostenere i genitori (come target preferenziale), gli adulti, gli operatori-educatori adulti e chi è interessato alla questione educativa.

Per quest'anno si è individuato un set di tematiche selezionate proposte tre modalità che si alternano:

- film: la visione di un film che racconta un tema educativo con una discussione tecnica sul tema;
- vangelo: tramite un brano del Vangelo che mette in luce un tema pedagogico si presenta una spiegazione filologica del brano stesso con a seguire una discussione provocatoria sul tema educativo contenuto;
- pedagogia: alcuni concetti puntuali delle scienze dell'educazione sono l'argomento con l'obiettivo di potenziare, la comprensione e la conoscenza dei meccanismi di crescita in particolare sul segmento adolescenti.

Per saperne di più si può andare sulla pagina dedicata del sito della parrocchia usando il QR stampato o il link qui riportato.

<https://parrocchia.donorionemilano.it/index.php/oratorio>



**Don Stefano Bortolato**



# QUEST'ANNO AL DOPOCRESIMA:

## GRUPPO 2013-14

Quest'anno i ragazzi di prima e seconda media che inizieranno gli incontri vivranno un percorso che ha al centro una sfida tanto bella quanto impegnativa: imparare ad essere gruppo. Affronteremo insieme un anno per scoprire, che essere gruppo non significa solo stare insieme, ma imparare a volersi bene, ascoltarsi, perdonarsi e costruire legami autentici. Con attività, momenti di condivisione e preghiera, noi educatori li guideremo in questo percorso per riuscire a scoprire che dove si impara ad essere gruppo, lì si fa spazio anche a Dio.

## LOS PONTOS - AVERE

Quest'anno i Los Pontos (3° media) affronteranno nuovi argomenti intriganti. Il filo conduttore sarà "AVERE" ma... avere Cosa? Chi? Quando?...

Nulla sarà scontato e nulla sarà come sembra!

Il gruppo è pronto ad AVERE energia e voglia di ricominciare!

## SPIAZZATI - VITA DA EROI

Gli Spiazzati (1° superiore) quest'anno seguiranno il trattato letterario Il Viaggio dell'Eroe di Christopher Vogler per scoprire come vivere l'adolescenza. La vita non è altro che una storia e, scoprendo come funzionano tutte le storie, gli Spiazzati impareranno a riconoscere e affrontare le proprie sfide quotidiane con coraggio, curiosità e consapevolezza. In fondo, l'adolescenza è il migliore dei viaggi: quello verso sé stessi.

## 9DECIMI – UN VIAGGIO LETTERARIO

Il gruppo dei 9decimi (2° e 3° superiore) si imbarcherà in un affascinante viaggio letterario con "Bianca come il latte, rossa come il sangue" di Alessandro D'Avenia. Questo romanzo offrirà ai ragazzi l'opportunità di esplorare l'amore, l'amicizia, il rapporto con sé stessi e con Dio, il dolore e le sconfitte. L'obiettivo è aiutare i ragazzi a sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e degli altri, nonché a rafforzare il loro rapporto con la fede e con la comunità. Ci



auguriamo che questo viaggio possa essere un'esperienza arricchente e formativa per tutti i partecipanti.

## SUPERS8 – DIVENTARE GRANDI

Quest'anno i SuperAgenti (4° e 5° superiore) affronterà il tema del diventare grandi. Chi è un grande? Che caratteristiche ha? È solo chi lavora, chi ha una famiglia, chi raggiunge la maggiore età? I ragazzi lavoreranno su sé stessi in modo da costruire pian piano il loro futuro senza dimenticarsi del passato e del percorso vissuto finora. A tutto questo si aggiungeranno ritiri fuori Milano con altri gruppi dopocresima e un periodo di convivenza in oratorio.

***Gli Educatori***





# LE CHIESE GIUBILARI: IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEI MIRACOLI DI SARONNO

*a cura di Cristina Fumarco*

Penultima tappa del nostro itinerario tra le chiese giubilarie della diocesi di Milano nella chiusura del Giubileo della Speranza.

Nel cuore di Saronno, in provincia di Varese, sorge uno dei più affascinanti e significativi luoghi di culto mariani della Lombardia: il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, testimonianza viva della devozione popolare e dell'evoluzione dell'arte religiosa tra il Rinascimento e il Barocco.

La fondazione del santuario risale al 1498, quando la comunità decise di dare un degno luogo di culto alla statua, in terracotta dipinta, della *Madonna del Miracolo*, risalente alla seconda metà del XIV secolo, a cui si attribuiva la guarigione di Pietro Morandi detto "Pedretto". Al giovane, gravemente malato, apparve in sogno la Vergine, promettendogli la guarigione se si fosse recato a pregare la sua statua posta in una cappella sulla strada Varesina. Dopo la miracolosa guarigione, il popolo riconobbe l'evento come prodigioso e decise di costruire un santuario in onore della Madonna che inglobasse la cappellina. La



devozione crebbe nei secoli. San Carlo Borromeo fu molto legato a questa chiesa: durante una visita pastorale nel 1578 ne riconobbe ufficialmente il culto e uno specifico

ruolo nel sacramento della riconciliazione. Nel 1923, Papa Pio XI elevò il santuario al rango di basilica minore, e nel 1986 fu dichiarato parrocchia dall'arcivescovo di Milano.

Il santuario presenta una pianta a croce latina, con tre navate a cinque campate, un presbiterio con volta a crociera e una cupola centrale sormontata da un tiburio. La facciata monumentale è realizzata in pietra chiara di Saltrio, mentre nel tiburio si aggiungono la pietra

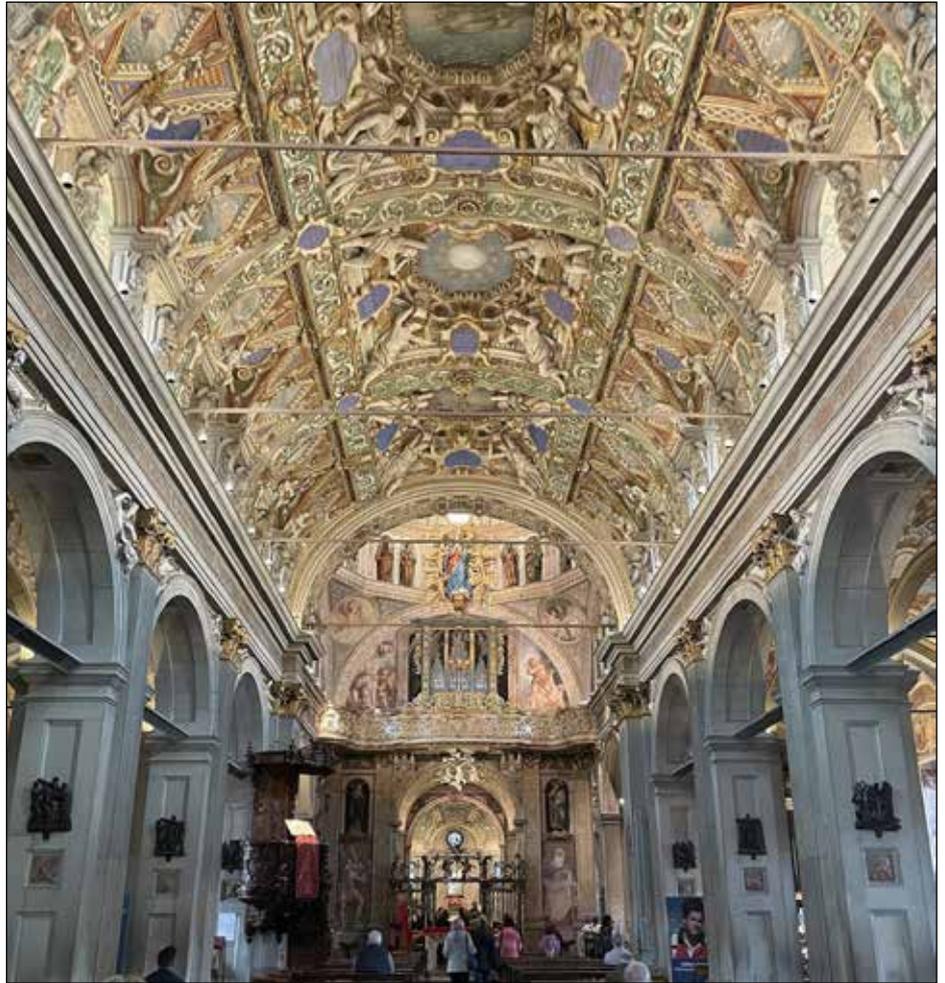


rossa di Arzo e quella verde di Oria. Il progetto iniziale è attribuito, seppur senza documentazione certa, a Giovanni Antonio Amadeo, architetto della fabbrica del Duomo di Milano, seguace di Bramante e prosecutore di alcune sue opere. A lui si deve la costruzione dall'abside fino al limitare del presbiterio quadrato, su cui si eleva l'elegante tiburio dodecagonale, completato nel 1508, che è un capolavoro del Rinascimento lombardo e cela all'esterno la cupola, con un tetto e 24 eleganti finestre riunite in 12 bifore. Nel 1516 fu terminato il campanile che, con i suoi 47 m. di altezza, è uno dei più belli e imitati della regione e suona un concerto a tre campane.

A metà del XVI sec. per il grande afflusso di pellegrini fu necessario ampliare la navata centrale e aggiungere le navate laterali con cappelle; i lavori furono affidati a Vincenzo Seregni, altro architetto del Duomo di Milano.

Dopo un'interruzione e la ripresa grazie all'intervento di san Carlo, si demolì l'antica cappellina e si traslò la statua trecentesca della Madonna nel presbiterio.

La facciata fu completata alla fine del secolo, su progetto di Pellegrino Tibaldi (architetto prediletto da san Carlo) e attuazione del milanese Lelio Buzzi e del saronnese



Giacomo Borroni. L'inaugurazione avvenne nel 1613 alla presenza del cardinale Federico Borromeo: la struttura tripartita da colonne binate, sormontata da un timpano e arricchita da statue e telamoni ai lati del portale, ricorda quella della chiesa di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso di Milano. Nel 1656 Carlo Buzzi, anch'egli

architetto del Duomo, costruì la balaustra sormontata dalle statue di Maria e degli angeli tubicini, che conferiscono maggior slancio verticale al prospetto della chiesa, inizialmente giudicato tozzo dai deputati, i responsabili laici della costruzione che avevano accanto la loro sede.

L'interno del santuario è un vero e proprio scrigno di arte sacra lombarda. Tra gli artisti che vi hanno lavorato spiccano i pittori Bernardino Luini, Gaudenzio Ferrari, Cesare Magni, e gli scultori lignei Andrea da Milano e Giulio da Oggiono.



Luini, allievo di Leonardo da Vinci, fu chiamato nel 1525 per affrescare la cappella maggiore e l'antipresbiterio con scene dell'infanzia di Gesù, caratterizzate da dolcezza espressiva e da una raffinata composizione cromatica: lo *Sposalizio della Vergine*, con colori preziosi e figure eleganti, l'*Adorazione dei Magi*, la *Presentazione al tempio* e il *Ritrovamento di Gesù fra i dottori*.

Alla morte del Luini subentrò nel 1535 Gaudenzio Ferrari, che realizzò in soli 79 giorni l'affresco della cupola, composto da 126 figure angeliche dai colori squillanti, di cui 57 musicanti, che circondano la figura scolpita di Dio Padre e accolgono con un concerto di cori e vari strumenti la statua della Vergine posizionata alla base della cupola nell'atto di ascendere al cielo.

Le cappelle laterali ospitano statue lignee di grande pregio e coinvolgimento emotivo (anche per la spiritualità dei francescani a cui erano state affidate le celebrazioni religiose) tra cui il *Cenacolo* e la *Deposizione* (1528-31), realizzate da Andrea da Milano e decorate da Alberto da Lodi. Nella cupola si trovano anche le statue dei profeti e delle Sibille, opera di Giulio da Oggiono.

Nel 1631 il pittore Vincenzo Ciniselli affrescò la volta della navata con i simboli mariani in onore della Vergine.

Il santuario è quindi da secoli meta di pellegrinaggi



e la statua della *Madonna del Miracolo* è considerata dispensatrice di grazie e guarigioni.

PER VISITARE IL SANTUARIO nel Giubileo:

lunedì-sabato: 6:30-12:00 e 15:30-18:30

domenica e altre festività: 6:30-12:30 e 15:30-19:00.

Orari delle messe e visite [www.chiesadisaronno.it/comunita-pastorale/beata-vergine-dei-miracoli](http://www.chiesadisaronno.it/comunita-pastorale/beata-vergine-dei-miracoli)



Parrocchia San Bernardino  
Opera Don Orione - TORTONA

## INGRESSO DEL NUOVO PARROCO don Luigino Brolese

Sabato 29 novembre 2025  
In cripta

*"Aziano, predicator, sacrificato: Anima Amica!"  
(Don Orione)*

ore 17.00 - Celebrazione della  
Santa Messa d'ingresso

Benedizione del nuovo Organo  
della cripta

Presiederà il rito dell'ingresso  
**MONS. GUIDO MARINI**  
vescovo di Tortona

a seguire - momento di fraternità

*Tutta la comunità parrocchiale, la famiglia orionina  
ed i fedeli del santuario sono invitati a prendere parte  
a questa importante celebrazione*

Parrocchia "San Benedetto"  
Opera Don Orione - MILANO

## SANTA MESSA DI INGRESSO DEL NUOVO PARROCO don Loris Giacomelli

domenica  
16 novembre 2025  
ore 18.00

SANTA MESSA con rito d'ingresso  
presieduto da Sua Ecc.za Rev.ma  
Mons. Giuseppe Vegezzi,  
vescovo ausiliare di Milano

a seguire  
momento di fraternità in Oratorio

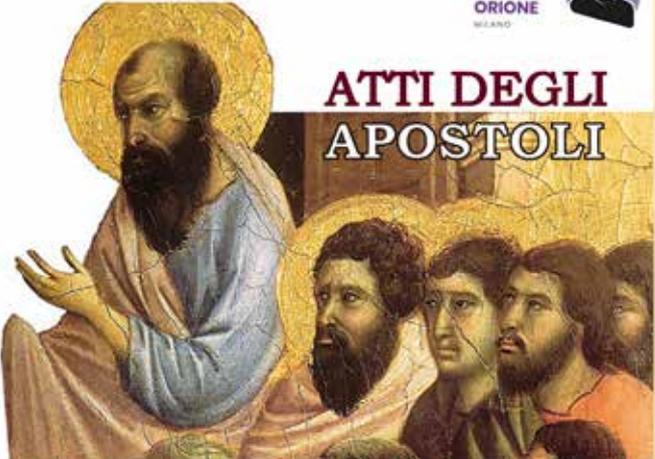
*La comunità parrocchiale,  
è invitata a prendere parte alla celebrazione*

# NOVEMBRE 2025

1	S	
2	D	
3	L	21:00 Catechesi neocatecumenale, 21:00 Form. Educatori
4	M	
5	M	
6	G	21:00 Catechesi neocatecumenale
7	V	
8	S	15:00 Corso Battesimi Festa in Oratorio (castagnata)
9	D	Battesimi durante le messe 16:00 Gruppo Famiglia Ohana
10	L	19:00 Segreteria CPP 21:00 Catechesi Neocatecumenale
11	M	21:00 Adorazione con Lectio Divina
12	M	
13	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale
14	V	
15	S	
16	D	18:00 S. Messa Ingresso Don Loris
17	L	21:00 CPP - Catechesi Neocatecumenale
18	M	
19	M	18:30 Messa orionina
20	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale
21	V	Giubileo Parrocchie a Roma
22	S	Giubileo Parrocchie a Roma Ritiro Ragazzi in Parrocchia (22-23)
23	D	Giubileo Parrocchie a Roma Ritiro Ragazzi in Parrocchia (22-23)
24	L	21:00 Equipe Educatori - Catechesi Neocatecumenale
25	M	
26	M	
27	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale
28	V	19:00 Aperitivo culturale
29	S	17:00 S. Messa Ingresso Don Luigino a Tortona
30	D	11:30 Ritiro Parrocchiale (termine 17:30 con pranzo al sacco)

ANNO PASTORALE 2025 - 2026

Parrocchia San Benedetto  
**Don ORIONE**  
MILANO

## ATTI DEGLI APOSTOLI

Ogni mese in cripta ore 21:00

### ADORAZIONE CON LECTIO DIVINA

martedì	7	ottobre
martedì	11	novembre
lunedì	1	dicembre
lunedì	19	gennaio
lunedì	2	febbraio
lunedì	2	marzo
lunedì	4	maggio



**ANYTIME FITNESS**

**PROMO OVER 65**

## NON È MAI TROPPO TARDI PER VOLERSI BENE.

SOLO A NOVEMBRE, VIENI IN PALESTRA E SCOPRI L'OFFERTA A TE DEDICATA.

**49€ /mese**

- Supporto personalizzato
- Assistenza di sala
- Corsi Fitness inclusi
- Spogliatoi privati
- Aperti 365 giorni, H24

ANYTIME FITNESS MILANO FEZZANO

↑ Via Fezzani, 9 - 20146 | MILANO  
☎ 351 072 3887



\*Tassa Iscrizione e valida solo per coloro che hanno compiuto il 65° anno d'età e sottoscrivono il 12 mesi presso la palestra AF Milano Fezzano. Quota di iscrizione da considerarsi a parte. Per altre formule di abbonamento, contattate direttamente la palestra.

Parrocchia San Benedetto  
**Don ORIONE**

• ORATORIO •  
Don Orione

# ORATORIO IN FESTA

donorionemilano

f Instagram

Libero Ingresso

Giochi, Intrattenimento, Musica, Merenda

# HALLO WIN outfit




**Sabato 8 Novembre**  
15:00 - 18:00

Segreteria  
Tel.: 02 47 1554  
Mail: parrocchiasanbenedetto.milano@gmail.com

Oratorio  
Tel.: 351 634 7414  
Mail: oratorio@donorionemilano.it

Con il Consiglio Pastorale Parrocchiale



Con un gruppo di Ministranti e Chierichetti



5 Ottobre 2025  
IL PASSAGGIO DI "TESTIMONE"

